**Commento critico alla poetica di Mario Sodi**

Mi emoziona sempre parlare della poesia di Mario Sodi, a mio giudizio uno dei grandi poeti della nostra contemporaneità saldamente legato al messaggio evangelico e alla spiritualità cristiana.

Egli segue la scia di quell’alta poesia del divino, del secondo novecento che va da Betocchi a Rebora, a Theilard de Jardin a Margherita Guidacci, senza mai lasciarsi contaminare dalla controversa e dolorosa tensione spirituale, concettuale verso il divino tipica della poetica ermetica e del post ermetismo ma con la consapevolezza e la sensibilità di essere uomo del terzo millennio erede, testimone e destinatario tra passato, futuro sociale e generazionale, dibattuto tra un tempo di giovanili testimonianze e da un altro di complessa modernità.

Dunque non si riscontra nella sua poetica il diffuso male del vivere, l’ansietà, la ribellione, il dubbio, che pur per strade tortuose conducono a Dio, ma sempre visi trova Dio nella sua immagine più pura, gratificante, luminosa e di speranza; lo si trova in una terrestrità che punta verticalmente al cielo, attraverso le sue macro tematiche esemplari quelle ( del fanciullo, della madre, della rosa, dell’albero, del giardino, del silenzio , del tempo ( come grande contenitore di assenze e presenze)e altro ancora, contenute nei suoi libri più rappresentativi che questo pomeriggio prenderemo in esame dal più datato *“ Il chiostro delle rondini” alla sua ultima silloge “ Lasciate i bei sonagli”,* e che vedete proiettai nello schermo.

Pubblicazioni ove sempre traspare una rara umiltà di pensiero ed una forte tensione di ascesa verso il cielo, appena velate da inquietudini ed interrogazioni, dove il dolore diviene fonte di illuminazione e la conoscenza terrena apre verso l’altra conoscenza dell’eterno e del divino.

Abbiamo ascoltato e ancora udiremo come dalle sue liriche emergono, seppure frammiste a contenute umane lacerazioni esistenziali (una delle più grandi la morte della figlia Laura), sempre la purezza, l’umiltà, una fragrante spiritualità nella gioia di una francescana visione della natura che si innalzano al cielo.

Insomma una fantastica simbiosi tra consapevole umano travaglio e ascesa al divino in una ferma fede al dettato cristiano.

E dunque le prime letture ci rimandano ai suoi libri : “ *Lasciate i bei sonagli “, Il chiostro delle rondini” Talita Kum “* editati in un arco temporale di oltre 30 anni.

La mia disamina della poesia di Sodi riguarderà , in massima sintesi aihimè ,le sue pubblicazioni, che meriterebbero invece un ampio, vasto saggio.

Un excursus che parte dall’anno 1988 in cui esce “**Il chiostro delle rondini**” che preannuncia nella titolazione la predilezione di Sodi per i luoghi addetti al silenzio e alla preghiera, alle fragranze ( poi avremo anche quel suo importante “*IL giardino degli aromi*”) con liriche sulla carità, sulle ferite e povertà della memoria , sull’infanzia e il legame con la madre.

Una poesia iniziale che si rivela già complessa nello sviluppo dialogico tra ” visione del reale ed esplorazione dell’anima “dove la natura trova il suo grande habitat, seppure la sua parola sia di un lirismo umile e disarmato, di stampo francescano. Al Dio che si aggira nel suo recinto di spine e gigli egli offre la sua testimonianza di uomo più vera e commossa.

Intensissima e vibrante la postfazione di Carmelo Mezzasalma.

**“Talita Kum**” di cui abbiamo ascoltate le bellissime quartine, uscito nell’anno 2000 rappresenta, per la critica letteraria più accreditata, il volume per eccellenza della testimonianza cristiana dell’autore, con un’alta interrogazione di sé e del mondo alle soglie tra l’Esistere e l’Essere, esperienza vera della fede come ricerca, ascolto e dialogo con Dio con i suoi richiami ai testi biblici con liriche come appunto le splendide “Talita Kum, ed Effettà” .

Insomma si legge una tensione continua verso l’Avvento, uomo lui proteso verso Dio nel suo essere fuoco e cielo, terra e madre e che si affida in toto alla volontà del Padre.

Un volume intriso di misticismo contemplativo, attraverso una danza di parole ed estatiche visioni nella scalata verso il cielo vedi ( il bambino creatura e l’Aquilone che si innalza nella sua ascesa verso la vetta.)

Una poesia che offre per l’anima lieviti intensi amari profumi di esiti catartici, come li definisce Manescalchi, voci che tendono al silenzio e silenzi di chiarissima eloquenza.

Da **“Lasciate i bei sonagli** “ abbiamo ascoltato la poesia da cui sono tratti versi che riportati sull’invito di oggi ; ultimo volume editato dall’autore dove ritroviamo i capisaldi della sua tensione umana nei vari temi irrisolti del suo dolore per l’assenza di un mondo idealizzato, e travagliato dalle perdite ) in cui Sodi ci appare sempre sospeso tra Exodus e Nostos, spaccato tra promesse e deserto che cerca il capo dell’enigma in una spasmodica tensione per afferrare quella parola, nell’attesa di quando guarderà il suo Dio negli occhi. Protagonista anche qua quell’albero, su fedelissimo compagno simbolo( della vita, albero della conoscenza, della Genesi ,della Croce nella rappresentazione cristiana.

Molti anche qua i richiami alle scritture del vangelo in una lettura tra panicità e preghiera.

Altre letture cii parleranno dei suoi libri : *Il giardino degli aromi, Ho spento gli orologi, Lo Zonista*

E arriviamo al “ **Giardino degli aromi**” che apre con un proemio confessione, scritto sotto forma di racconti ma che in realtà si rivelano pura poesia Sodi ci conduce a percepire gli odori della vita e l’invisibile verità degli eventi, ed è anche il luogo delle percezioni estreme dove varcata la soglia effimera si coglie una realtà rarefatta e senza veli, l’invisibile relazione con l’altro e tutto diventa corpo giardino, luogo in cui abita l’anima. Un volume in cui si coglie una voglia cosmica di trasmutazione e trasfigurazione.

Ed è un viaggio didascalico alla ricerca della conoscenza, una sorta di autobiografia spirituale dove la parola chiave è il rapporto con il tempo , quel tempo salvato dall’oblio e dove domina la figura dell’albero, condotto verso un serrato dialogo con Dio, quel tempo che va accettato attraverso l’amore, l’amicizia, la fraternità, quel tornare bambini e innocenti nell’amore; insomma divenire creature d’amore-

Trasuda una sincerità mistica fatta di conciliazione e accrescimento spirituale e gli elementi della natura ed il loro mistero sono il nucleo centrale dei racconti, dove anche nella maternità di Maria è esaltata quella riserva di bene che è in tutti i figli di una donna.

E siamo nel 2008 quando Mario da alle stampe quello splendido volume frammisto di foto e poesie pensato e composto con la collaborazione di Vittore.Tappari, appunto : “

**Ho spento gli orologi”-** Un libro sul Tempo e per il Tempo, sul suo annullamento nella preziosità dell’istante , nell’infinito che esso contiene, dove riappare il corpo bambino e la madre e dove ancora il nucleo centrale della poesia dell’autore diventa sintesi tra la bellezza della natura e flusso divino del pensiero in quella che sarà l’unione finale con il Cristo cosmico.

Fotogrammi di mitici paesaggi catturano l’animo poetico di Sodi che compone un distillato preziosissimo e affascinante di versi.

Altra tematica predominante quella della Rosa, archetipo, simbolo di tutto ciò che avvolge la terra nella sua prospettiva di felicità condivisa,

Infine “**Lo Zonista” uscito nel 2017** .unica opera narrativa di Sodi , seppure velata di poesia, che ricostruisce gli anni del suo passato lavorativo alla Olivetti attraverso soprattutto la figura dell’amico Federico , venditore, appunto, Zonista di prodotti aziendali.

Una storia di profondo dissidio interiore dove il lavoro è quotidianità lacerante e appare tutta la meschinità di un mondo burocratizzato per Federico alla ricerca di un assoluto artistico. Sta qui il senso del narrato. La ricerca di una riconversione da venditore ad artista ed amante con le varie Valentina, Chiara, Claudia da cui cercava amori speciali oltre i confini della temporalità della fisicità. Il libro è una ricerca di uno spirito che dia un senso vitale alla vita e che rompa la rigidità del dovere e dell’amore. La parte finale del libro ha una forte tensione religiosa che annulli la sua interiorità tormentata e diventi un’assoluzione, inutilmente però in quanto finirà nel disequilibrio e nella dismisura.

**E dunque terminata** questa lunga disamina ci resta della poesia di Mario Sodi l’emozione ed il profumo dell’amore cristiano immerso nello splendore della panicità, il fascino di un eterno che ci giunge attraverso la conoscenza della nostra fragilità, che umilmente accettata si fa perfezione nell’ascolto e nella parola, nell’ascesi verso Dio.

Carmelo Consoli